

QUASIMODO (1901- 1968)

LE ORIGINI

Salvatore Quasimodo nasce a **Modica**, in Sicilia, nel **1901**.

Dopo **il terremoto** che colpisce **Messina** nel 1908, la famiglia si trasferisce in questa città, dove il padre, capostazione, viene inviato per ridare funzionalità alla **rete ferroviaria** distrutta. La famiglia alloggia per lungo tempo in **un carro merci** sostato in un binario morto della stazione, ridotta anch'essa in macerie. **Tanta desolazione**, coi numerosi morti e la disperazione dei sopravvissuti, **resta per lui un ricordo indelebile**.

A Messina frequenta e **completa i suoi studi** fino alle superiori, diplomandosi con il titolo di **geometra**.

In quegli anni iniziano le prime precoci **esperienze letterarie**. Risalgono infatti al 1916 **i primi componimenti in prosa e in poesia**. Pubblica **le sue prime liriche** su una piccola **rivista letteraria** fondata assieme ad alcuni amici.

IL SOGGIORNO ROMANO

Nel 1919, dopo il diploma, si trasferisce a **Roma** dove si iscrive alla **facoltà di agraria**, **senza però mai completare gli studi**, sia per le **difficoltà economiche** della famiglia e sia perché i suoi crescenti **interessi letterari** lo allontanano dagli studi tecnici.

LA PROFESSIONE DI GEOMETRA

Nel 1926 viene **assunto come geometra** dal Ministero dei Lavori Pubblici con destinazione **Reggio Calabria**. Il poeta si rende sempre più conto di quanto il suo lavoro non lo soddisfi pienamente e di quanto sia vitale per lui l'attività poetica. Continua infatti a comporre versi, che confluiscono nel volume *Acque e terre* del 1930.

GLI ANNI A FIRENZE: LA FASE ERMETICA

Nel 1926 si reca a **Firenze** ospite della sorella sposata con **Elio Vittorini** e tramite questi conosce esponenti del ricco ambiente letterario dell'epoca come **Eugenio Montale**. Grazie a questi contatti pubblica delle poesie sulla rivista «Solaria».

In questi anni pubblica due importanti raccolte poetiche: *Acque e terre* (1930) e *Oboe sommerso* (1932), volume importante perché diventa una sorta di **manifesto dell'Ermetismo**.

IL SOGGIORNO MILANESE

Nel 1934 si trasferisce a **Milano**, città che segna una svolta decisiva nella sua vita. Entra a far parte del gruppo “**Corrente**”, un movimento artistico d’avanguardia a cui appartengono letterati, poeti, musicisti, pittori.

Decide di abbandonare la sua professione e di **dedicarsi interamente alla poesia** e all’attività di **traduttore** e di **editorialista** (lavorerà per il “Tempo”).

Nel 1941 riceve la nomina di **professore di letteratura italiana presso il conservatorio musicale Giuseppe Verdi, a Milano**, dove insegna fino all’anno della morte.

Nel **1942** esce la raccolta *Ed è subito sera*, che raccoglie poesie scritte nel decennio 1930-1942. La raccolta esordisce con la poesia da cui prende il titolo: *Ed è subito sera*. Il libro ottiene un grande successo di pubblico e di critica.

Il suo antifascismo gli procura diversi “incidenti”, compresa una denuncia.

LA SECONDA FASE: ABBANDONO DELL’ERMETISMO

Nel 1947 esce la raccolta *Giorno dopo giorno*, che segna una vera e propria **svolta nella poetica dell’autore**, tanto che la critica tende a parlare di un primo e di un secondo Quasimodo. L’esperienza tragica della guerra rende il poeta consapevole dell’inefficacia di una poesia eccessivamente soggettiva come quella ermetica, e della necessità di **rinunciare all’ermetismo** per aprirsi **ad una poesia più chiara e leggibile**, capace di affrontare in modo a tutti comprensibile **temi etici e di utilità sociale**.

LA TERZA FASE: “IL FALSO E VERO VERDE”

Nel 1954 esce la raccolta *Il falso e vero verde*, che segna **un’ulteriore svolta nella poetica di Quasimodo**. Dalle tematiche postbelliche si passa a quelle del **consumismo, della tecnologia, del neocapitalismo**, che mai fino ad allora erano state affrontate in poesia. **Il linguaggio torna ad essere complesso e scabro** e molti sono i termini presi in prestito dalla cronaca giornalistica.

IL NOBEL

Nel **1959** gli viene assegnato il premio **Nobel** la letteratura. La sua candidatura al prestigioso premio è stata sostenuta da due personalità autorevoli come Carlo Bo e Francesco Flora, ma l’attribuzione del Nobel scatena **polemiche accesissime** negli ambienti letterari italiani.

LA GRANDE FAMA INTERNAZIONALE

Dal 1960 al 1968, anno della sua morte, **viaggia molto sia in Europa che in America**, per conferenze e letture di poesia. **La sua opera, tradotta in diverse lingue, si diffonde sempre più,**

ottenendo consensi crescenti di critica. Anche **le sue traduzioni** proseguono, contribuendo alla divulgazione dei grandi classici della letteratura italiana e straniera.

Nel 1960 riceve la *laurea honoris causa* dall'Università di Messina e nel 1967 la riceve dall'Università di Oxford.

Nel 1966 esce la sua ultima raccolta di poesie, *Dare e avere*.

Il poeta muore nel 1968 a seguito di un'emorragia cerebrale, mentre presiede ad Amalfi un premio di poesia.

POETICA

L'esperienza poetica di Quasimodo si può suddividere **in quattro fasi essenziali**.

La prima è quella delle **prove poetiche giovanili**, riconducibili agli anni trascorsi in Sicilia. Queste poesie si rifanno stilisticamente al **decadentismo e al simbolismo** (in particolare a Pascoli e a D'Annunzio) ed esprimono il profondo legame che il poeta ha con la sua terra, spesso evocata nelle liriche di questo periodo.

La seconda fase coincide con **l'adesione all'Ermetismo**, negli anni del suo soggiorno a Firenze e poi nel periodo milanese.

Quasimodo aderisce all'Ermetismo perchè vede nella nuova poesia un mezzo per raggiungere una più acuta e profonda visione delle cose. Il suo ermetismo risulta in ogni caso originale, poiché il suo linguaggio, seppure scarno, resta ricco di sfumature musicali. Le poesie di questa fase sono contenute nei volumi *Acque e terre*, *Oboe sommerso* e nella raccolta *Ed è subito sera*.

Caratteristici di questa fase sono:

- uso di versi oscuri, specie in "Oboe sommerso", (*Un oboe gelido risillaba gioia di foglie perenni, non mie, e smemora*)
- la ricerca della parola scarna, essenziale, allusiva
- l'uso forzato di analogie, intellettualistiche ed indecifrabili
- temi come la solitudine, il dolore, il rapido morire delle illusioni, il senso del mistero

La terza fase è quella **dell'allontanamento dall'Ermetismo**, che nella raccolta *Giorno dopo giorno*.

A determinare questo cambiamento influirono due elementi:

- **la sua attività di traduttore dei poeti greci**: l'incontro con i lirici greci rese più chiaro e limpido il suo linguaggio liberandolo dalle oscurità dell'Ermetismo
- **la tragedia della seconda Guerra Mondiale** contribuisce in misura determinante a far passare il Poeta dall'attenzione alle "parole" a quella per le "cose". Non è più tempo, ormai, di elegie malinconiche, di delicate modulazioni intimistiche e di sogno: una dura realtà ora incombe sull'uomo, dove egli si riscopre nella sua verità, fatta di miseria e di sangue, di terrore e di lacrime. Quasimodo muta la sua poetica ed il suo stile perché ritiene che la poesia non possa rimanere nel suo isolamento, ma debba farsi interprete dell'uomo, acquistare concretezza e coscienza. Il poeta **si allontana dunque dagli aspetti più rigidi dell'Ermetismo** ed abbandona le meditazioni solitarie **per avvicinarsi agli uomini**, nel tentativo di **aiutarli nella ricostruzione degli antichi valori**. Gli elementi più importanti di questo periodo sono il **rinnovamento del linguaggio** (più comprensibile e leggibile) ed **un arricchimento dei**

temi, nell'ambito dei quali trovano posto importanti istanze sociali, per la volontà dell'autore di agire per la trasformazione della realtà e per la realizzazione di un mondo migliore.

La quarta fase, che è rappresentata dalla raccolta *Il falso e vero verde*, è quella dell'avvicinamento alle tematiche legate al **consumismo, alla tecnologia, al neocapitalismo**, che mai fino ad allora erano state affrontate in poesia. **Il linguaggio torna ad essere complesso e scabro** e molti sono i termini presi in prestito dalla cronaca giornalistica.

ED E' SUBITO SERA

(Poesia che inaugura la raccolta "Ed è subito sera", 1942)

*Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.*

Metro: La lirica è composta in versi liberi

Parafrasi: *Ogni uomo è tragicamente solo e il raggio di sole che lo illumina e lo ferisce, presto scompare lasciando il posto alla sera.*

Analisi e commento: "Ed è subito sera" è una delle poesie più significative di Quasimodo, tanto che dà il titolo ad un'intera raccolta.

La lirica tratta il tema della solitudine esistenziale dell'uomo.

La poesia è suddivisa in tre momenti, uno per verso, che insieme riassumono l'amara concezione che il poeta ha della vita.

Nel primo verso viene espressa la condizione di isolamento dell'uomo, la sua incomunicabilità, la sua desolazione interiore.

Nel secondo verso il sole, che simboleggia la vita, illumina ma allo stesso tempo ferisce l'uomo; con quest'immagine il poeta esprime la sofferenza a cui è sottoposta la vita dell'uomo. Il raggio di sole è infatti la metafora di questa breve esistenza: esso ci illumina, ci regala gioie e ci trafigge con dolori e sofferenze, finché d'improvviso la "sera" giunge e pone fine a tutto.

Nel terzo verso la sera diventa immagine della morte: con la stessa rapidità con cui al giorno succede la sera, così sopraggiunge la morte.

Foscolo e Quasimodo: in questa poesia Quasimodo riprende una metafora già impiegata da Foscolo, quella cioè della sera che simboleggia la morte. Come in Foscolo, anche in Quasimodo, questa metafora è impiegata per rendere a pieno il senso di fragilità e fugacità delle cose terrene: la vita infatti è portatrice di sofferenza ed è di breve durata. L'uomo, pur illudendosi di essere al centro del mondo, in realtà è destinato ad un fugace e limitato periodo d'esistenza terrena.

La differenza tra i due poeti sta nello stile:

- brevità: in soli tre versi Quasimodo, rifacendosi ai canoni della poesia ermetica, riassume il messaggio che Foscolo ha racchiuso in un intero sonetto.

- indecifrabilità: la poesia di Quasimodo inoltre risulta più complessa perché le metafore non sono spiegate dall'autore in modo chiaro ma sono racchiuse nelle poche parole e nelle efficaci immagini di cui la poesia è composta.

Stile: "Ed è subito sera" è una poesia del periodo ermetico. Le caratteristiche che la accomunano all'Ermetismo sono:

- verso libero
- brevità
- impiego di metafore non facilmente decifrabili
- scelta accurata dei singoli vocaboli (ognuno: rende il senso dell'universalità della riflessione; trafitto: esprime il dolore e la sofferenza)
- poesia soggettiva, frutto di una riflessione personale del poeta, dunque poesia intimista non comunicativa

Figure retoriche: la metafora è la figura retorica dominante della poesia (il sole è metafora della vita, la sera è metafora della morte). L'intera lirica è costruita come una metafora dell'esistenza umana.

Il poeta accosta parole con suoni consonantici sibilanti (l'allitterazione della S)

ALLE FRONDE DEI SALICI

(Poesia appartenente alla raccolta "Giorno dopo giorno", 1947)

*E come potevano noi cantare
 Con il piede straniero sopra il cuore,
 fra i morti abbandonati nelle piazze
 sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
 d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
 della madre che andava incontro al figlio
 crocifisso sul palo del telegrafo?
 Alle fronde dei salici, per voto,
 anche le nostre cetre erano appese,
 oscillavano lievi al triste vento.*

Metro: Dal punto di vista metrico, la poesia è costituita da versi endecasillabi sciolti, cioè non legati da rima. Sono tuttavia presenti varie rime imperfette. Nei primi due versi, per esempio, "cantare", "straniero" e "cuore" sono legati da rime imperfette che accentuano il significato espresso, cioè l'impossibilità di comporre poesia davanti all'oppressione dell'invasione nazista.

Parafrasi: E come potevamo noi, poeti, continuare a scrivere poesie durante l'oppressione tedesca, con i morti sparsi sui prati gelati nelle piazze, con il pianto innocente dei fanciulli, con l'urlo disperato delle madri che cercavano i figli uccisi e impiccati al palo del telegrafo?

Per un voto di silenzio le nostre cetre erano appese ai rami dei salici, oscillavano inerti al triste vento della guerra.

Analisi e commento: *Alle fronde dei salici* è la lirica d'apertura della raccolta **Giorno dopo giorno**.

In questa poesia l'autore volutamente ricorda l'esilio in Babilonia del popolo ebraico, ripetendo quasi fedelmente nel primo e nell'ultimo verso due passaggi del **salmo 136**. In tale salmo si afferma l'impossibilità di cantare a causa dell'esilio del popolo ebraico in Babilonia: per questo le cetre, usuale accompagnamento musicale, dovranno essere appese alle fronde dei salici. Allo stesso modo Quasimodo afferma l'impossibilità a "cantare" dei poeti italiani, a causa dell'invasione

Il testo è costituito da una sola strofa e presenta due periodi: il primo è costituito da una lunga domanda retorica (ossia una domanda la cui risposta è ovvia ed implicita nella domanda stessa), il secondo è una rapida dichiarazione.

I temi principali sono due: **la guerra** come devastazione e male orribile (Particolarmente forti, dure e crude sono le immagini di questa lirica: i morti nelle piazze, la madre che vede il figlio crocifisso sul palo del telegrafo) e **la poesia** come impegno civile e morale che, tuttavia, resta muta di fronte alla desolazione e alle distruzioni della guerra (di fronte agli orrori, ai mali della guerra, i poeti non potevano scrivere poesie, così come gli antichi ebrei schiavi a Babilonia che appesero le loro cetre ai rami dei salici)

Questa poesia fa parte della fase in cui l'autore **si distacca dall'Ermetismo** e restituisce alla poesia **la sua funzione di impegno civile**. Tipico di questa fase è l'impiego di **uno stile epico-corale**; epico perché celebrativo, corale perché riguarda più persone. Il poeta vuole essere **la voce del popolo italiano che soffre** e che non può più cantare, sotto la dominazione tedesca, invocando così nel lettore sentimenti di fratellanza e comunione. Non siamo più dunque di fronte ad una poesia soggettiva, di ripiegamento interiore, in cui il poeta utilizza immagini ed analogie complesse e difficilmente comprensibili, ma ad **una poesia che vuole comunicare, rivolgersi agli uomini, veicolare messaggi importanti e recuperare la sua funzione consolatoria ed educatrice**.

La poesia non può raccontare nulla in un periodo così terribile e duro; i poeti non possono dedicarsi a tematiche interiori e soggettive e dunque scelgono di non scrivere.

La poesia non può essere scollegata dal suo tempo, dalla sofferenza degli uomini, dalla sua funzione civile.

Figure retoriche:

L'autore utilizza molte figure retoriche, in particolare **metafore**:

- "*lamento d'agnello dei fanciulli*" (L'agnello, di cui si parla nella seconda metafora, ricorda l'agnello, vittima sacrificale, di cui si parla nella Bibbia. Con questa figura retorica l'autore ha voluto spiegare che il pianto dei bambini è innocente come la figura sacra dell'agnello)
- "*piede straniero*" (c'è qui un preciso riferimento storico: l'attacco tedesco e la sua avanzata nell'Italia centro-settentrionale, l'8 Settembre 1943. Il piede rappresenta la dominazione straniera che schiaccia il cuore delle vittime innocenti.

Nei versi 5,6,7 è presente **un'allitterazione** nelle parole "urlo nero", "madre", "incontro" "crocifisso", "telegrafo", dove viene ripetuta la lettera " r " accostata ad altre consonanti, creando così dei suoni duri ed aspri che servono ad accentuare la drammaticità della scena.

Il poeta, inoltre, utilizza **una sinestesia** molto significativa: "*urlo nero*"; con questa l'autore esprime l'urlo disperato ed angoscioso della madre, nero perché è già impregnato dell'oscurità della morte.

Emanuela Amici